

Germania, una riflessione sul “Cammino sinodale della Chiesa cattolica”

La responsabilità dei vescovi è diversa da quella dei sacerdoti e dei laici. La Sinodalità è da intendere come «ascoltare» il Popolo di Dio da parte dei pastori che hanno il compito poi di discernere

Publicato su Vatican Insider il 24 settembre 2019

I vescovi cattolici della Germania con il Comitato centrale dei Cattolici tedeschi, di fronte alla situazione di rilassamento spirituale della vita cristiana e della disciplina ecclesiastica, hanno ritenuto opportuno e necessario porsi in ascolto, Pastori e fedeli con carità e verità nel “cammino sinodale” per un periodo di due anni a partire dall’Avvento del 2019. Sono stati preparati i quattro documenti di lavoro: potere e separazione dei poteri nella Chiesa; moralità sessuale; vita sacerdotale; donne nei ministeri e uffici nella Chiesa. In più è stata redatta una bozza di statuto del “Cammino sinodale”.

Il fatto che l’episcopato di una regione o di una nazione decida di affrontare sinodalmente le problematiche pastorali che riguardano la vita della Comunità, l’impegno di evangelizzazione e il come porsi nella società quale lievito di promozione umana e cristiana, è auspicabile e lodevole quale recezione della prassi dei primi secoli della Chiesa e dell’ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Papa Francesco nella sua lettera del 29 giugno 2019 indirizzata «al popolo di Dio che è in cammino in Germania» plaude il metodo della sinodalità che i vescovi hanno scelto per riflettere su «la crescente erosione e il decadimento della fede con tutto ciò che questo comporta a livello spirituale, ma anche socio culturale» (n.2), mette in guardia il popolo cattolico però da una delle prime tentazioni a livello ecclesiale che è «credere che le soluzioni ai problemi presenti e futuri vengono solo da riforme puramente strutturali, organiche o burocratiche, ma che [...] non toccano affatto i nuclei vitali che esigono attenzione» (n.5). «Si tratta di una sorta di nuovo pelagianesimo, che ci porta a riporre – dice il Papa – la fiducia nelle strutture amministrative, nelle organizzazioni perfette. Un’eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della chiesa e la sua dinamica missionaria» (*Evangelii Gaudium* n.32).

Con questo richiamo Papa Francesco chiede all’intero «popolo di Dio che è in cammino in Germania», e a maggior ragione ai Pastori, di non cedere a questa tentazione perché «seguendo questo cammino la vita ecclesiale potrebbe eliminare tensioni, stare in ordine e in sintonia, ma significherebbe solo, con il tempo, addormentare e addomesticare il cuore del nostro Popolo, e diminuire, fino a farla tacere, la forza vitale ed evangelica che lo Spirito vuole donare. Questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico. Si avrebbe un buon corpo ecclesiale ben organizzato e persino modernizzato, ma senza anima e novità evangelica; vivremmo un cristianesimo gassoso senza sapere evangelico» (n.5).

Continua ancora nella sua lettera del 29 giugno, Papa Francesco, sottolineando che «mi sembra importante non perdere di vista quello che la Chiesa ha insegnato numerose volte: che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l’iniziativa. Senza questa dimensione teologale, nelle diverse innovazioni e proposte che si realizzeranno, ripeteremo ciò che oggi sta impedendo alla comunità ecclesiale di annunciare l’amore misericordioso del Signore» (n.6).

«Lo scenario presente – continua Francesco – non ha il diritto di farci perdere di vista il fatto che la nostra missione non poggia su previsioni, calcoli o indagini ambientali incoraggianti, né a livello ecclesiale, né a livello politico o economico o sociale. E neanche sui risultati positivi dei nostri piani pastorali» (n. 6). Papa Francesco è giustamente preoccupato che ai cattolici di Germania venga offerta una opportunità di riflessione sul loro modo di vivere la fede e l’appartenenza alla Chiesa con «un cammino che renda possibile una fede vissuta, sperimentata, celebrata e testimoniata con gioia» (n.7).

Non poche sono le perplessità del Vescovo di Roma nei confronti di come si è organizzato il “Cammino sinodale” della Chiesa tedesca, che ha provocato sia la lettera del Santo Padre, che quella

del prefetto della Congregazione dei Vescovi, con allegato il testo con le osservazioni del Pontificio Consiglio dei Testi legislativi. Anzitutto vi è da rilevare, osserva l'allegato del Pontificio Consiglio dei Testi legislativi (4 settembre 2019) che il "Cammino Sinodale" negli articoli 3 e 5 circa l'assemblea e la presidenza ponga «la Conferenza episcopale e il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZDK) su un piano paritario tra loro "sia nel numero di partecipanti, sia aventi pari diritti alla presidenza e al voto deliberativo"». Giustamente, fa osservare il documento del Dicastero, che «questa parità tra vescovi e laici non può sussistere ecclesiologicamente. C'è una comune responsabilità nella Chiesa e tutti i fedeli sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo (can 204 par 1; can 208). Ciò non significa che la Chiesa sia strutturata democraticamente e le decisioni siano prese a maggioranza dei fedeli. La frase "secondo la condizione propria di ciascuno" (del Codice canonico) descrive bene la diversità della responsabilità dei fedeli riguardo alla Chiesa. La responsabilità dei vescovi è diversa da quella dei sacerdoti e dei laici».

La Sinodalità è da intendere come «ascoltare» il Popolo di Dio da parte dei pastori che hanno il compito poi di discernere. Potremmo giustamente dire con la Commissione teologica internazionale nel documento sulla Sinodalità (n.68) che «tra la Comunità e i pastori non si fa separazione ma distinzione di compiti nella reciprocità della comunione». Il rapporto tra pastori e *Christifideles* laici è di distinzione «interpretativa» sia nei riguardi della Rivelazione, della Tradizione e della garanzia nei confronti della veridicità del *sensus fidelium*.

Cristo ha posto Pietro a confermare i fratelli nella fede e ha costituito gli Apostoli annunciatori e testimoni dei misteri del Regno di Dio. Non si tratta di diversa dignità tra pastori e laici, ma di una sinergia, dove i laici offrono ai pastori le preoccupazioni e le attese affinché questi, alla luce del *munus docendi*, che è loro proprio e non può essere delegabile ecclesiologicamente ad altri secondo il mandato cristico e della Tradizione, facciano discernimento per una evangelizzazione conforme al *kerygma* per offrire una risposta sacramentalmente efficace alle urgenze di una umanità bisognosa di Cristo.

Discernere e confermare i fratelli spetta ai Pastori *cum et sub Petro*. Solo così è garantito per l'intero Popolo di Dio il *sensus Ecclesiae*.

Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste